

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno CVI
MARZO - APRILE 2010

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €25
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) €40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

DON GIUSEPPE SARTO, PARROCO DI SALZANO PAG. 3

CONOSCERE PIO X

OMELIA DI MONS. GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN PAG. 4

DON GIUSEPPE PARROCO A SALZANO PAG. 8

FIGLIO MIO TRA I FIORI DI CRISTALLO PAG. 11

CRONACA PARROCCHIALE

SAN PIO X E LA SARDEGNA PAG. 12

**LETTERA DI MARIO PILLONI DI ARBOREA
AL SINDACO DI RIESE PIO X** PAG. 14

**50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA
DI SUOR MARIA PIA DAL BELLO** PAG. 15

IN RICORDO DI...

IGNAZIO STRADIOTTO PAG. 16

**STORIA E MEMORIA DI UN'AMICIZIA VERA
TRA GINESTA FASSINA E GIUSTINA BOTTIO** PAG. 17

**L'AFFETTUOSO E RICONOSCENTE
RICORDO DEGLI SCOLARI** PAG. 18

BENEDIZIONI E GRAZIE PAG. 18

VITA PARROCCHIALE PAG. 19

DON GIUSEPPE SARTO, PARROCO DI SALZANO

MONS. GIOVANNI BORDIN

Nel numero precedente abbiamo ripreso alcune notizie riguardanti Don Giuseppe Sarto, parroco di Salzano.

Anche in questo numero, continuiamo a presentare alcune note sull'attività del Sarto, parroco a Salzano.

Erano anni duri, molte le difficoltà che ha dovuto superare.

Don Giuseppe sapeva parlare bene, era chiaro e convincente.

Nonostante le chiacchiere della gente, le sue prediche, hanno ben impressionato i fedeli.

Per cui Don Giuseppe si accinse a curare in modo particolare l'istruzione cristiana dei giovani e delle persone.

Lo stesso Vescovo diocesano, passò per Salzano per la Visita Pastorale, trovando tutto in piena regola.

Si complimentò con Don Giuseppe, il quale allora poteva anche far conto dell'attività di due giovani Sacerdoti che con lui collaboravano.

Don Giuseppe ora parroco più che cappellano dimostrò di avere un grande cuore, generoso verso chi aveva qualche necessità.

Nel suo storico Mons. Marchesan rileva chiaramente questa sua caratteristica.

Anche i lettori di Ignis avranno la possibilità di conoscere la presentazione che il nuovo Vescovo di Treviso Mons. Gardin ha fatto di sé stesso.

Viene infatti pubblicato come primo articolo di questo numero, l'Omelia che sua Eccellenza Mons. Gianfranco Gardin ha pronunciato nella Messa al suo ingresso, avvenuto il 7 Febbraio u.m.

Un altro articolo su Don Giuseppe Sarto, parroco di Salzano, completa quanto già pubblicato precedentemente sull'argomento.

A tutti i nostri affezionati lettori offriamo la cronaca della visita che il nostro Sig. Sindaco ha fatto ad Arborea (Sardegna), per onorare San Pio X, insieme a Ruggero Ambrosi.

Suor Maria Pia Dal Bello ha celebrato il 50° di Professione Religiosa. L'amica Gianna Gaetan ricorda l'avvenimento.

Abbiamo ricordato Ignazio Stradiotto, la maestra Ginesta Fassina Favero, attraverso la testimonianza di alcuni ex scolari e dell'amica maestra Giustina Bottio.

Continuiamo a conoscere il nostro San Pio X e ad onorarlo con riconoscenza e affetto.

OMELIA DI MONS. GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN

In questo numero non ci sono tante notizie di cronaca. Ho pensato allora, di proporre a tutti il bel discorso che il nostro attuale vescovo ha fatto il giorno del suo ingresso nelle nostre diocesi. È molto bello. Va letto con calma e particolare attenzione. Lo accogliamo e vogliamo tutti insieme assicurargli che lo seguiamo attendendo da lui parole di orientamento per la nostra vita cristiana e soprattutto gli assicuriamo la nostra fedele preghiera e obbedienza.

Cattedrale di Treviso, 7 febbraio 2010

Eminenze, cari confratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, persone consacrate, fedeli laici, amici...

A tutti voi convenuti in questa Cattedrale e a tutta la Chiesa di Dio che è in Treviso rivolgo il mio cordialissimo saluto, augurando che l'amore che proviene dal Padre, la grazia di Gesù nostro Signore e Salvatore, e la forza di comunione suscitata dallo Spirito Santo pervadano la vostra vita e sostengano il vostro cammino di cristiani. Saluto riconoscente anche a tutti coloro che seguono questa celebrazione attraverso la radio e la televisione, in particolare gli ammalati e gli anziani.

Mi sia permesso, in questo momento della nostra celebrazione, sia pur facendo resistenza ad un desiderio intenso che preme dentro di me, di astenermi dal nominare singole persone, o gruppi di persone: mi concederete qualche minuto, a questo scopo, alla fine dell'Eucaristia. Non posso però non esprimere subito un sincero grazie a Sua Eminenza il Cardinale Patriarca per le incisive parole che con tanta cortesia ha voluto rivolgermi; come pure voglio dire la mia riconoscenza al Delegato generale, mons. Giuseppe Rizzo, per quanto, con profonda sensibilità ecclesiale, ha voluto dirmi e per il dono simbolicamente così espressivo che mi ha fatto a nome di tutta la Diocesi.

Vorrei in questo momento manifestare con semplicità il mio animo a questa Chiesa di Treviso,

che mi accoglie - anzi, che mi ha già accolto, non appena è stata resa pubblica la mia nomina - con tanto affetto e con commovente cordialità.

Considero provvidenziali i tre brani biblici offerti dalla Liturgia di questa domenica, perchè esprimono ciò che io sperimento dentro di me in questa circostanza e, nello stesso tempo, mi indicano ciò che il Signore mi chiede nel momento in cui mi appresto ad iniziare il mio servizio in questa Diocesi.

Abbiamo sentito: di fronte alla santità infinita di Dio, Isaia esclama: "Ohimè! Io sono perduto perchè un uomo dalle labbra impure io sono"; Paolo dice di se stesso: "Io sono il più piccolo tra gli apostoli"; e Pietro, dopo la pesca sovrabbondante, implora: "Signore, allontanati da me, perchè sono un peccatore". Ciò che io provo in questo momento è assai simile a quello che abbiamo sentito esprimere da Isaia, da Paolo, da Pietro. E tanto più lo avverto, quanto più riconosco il Dio tre volte santo come fonte e radice della mia identità e della mia missione di vescovo, e quanto più considero la donazione senza riserve di Gesù Buon Pastore, al quale la mia vita ora è a maggior titolo chiamata a conformarsi.

Ma devo confessare che la sensazione della mia piccolezza e inadeguatezza nasce non solo dalla considerazione della santità del Signore e dalla grandezza della missione che Egli mi affida, ma anche dal riconoscimento della bellezza e ricchezza spirituale di questa Chiesa che sono chiamato a servire.

Nel periodo in cui questa Diocesi viveva l'attesa

del nuovo vescovo, qualcuno ha scritto, invitando alla preghiera per colui che sarebbe stato scelto, che, "in un certo senso, la Chiesa deve meritarselo il suo vescovo". Rileggendo questa espressione dopo la mia nomina, mi sono più volte domandato se io, vescovo, mi meritavo - mi merito - di servire questa Chiesa. E vorrei che mi si credesse: nessuna adulazione e nessuna falsa umiltà in quanto sto dicendo.

So infatti di trovarmi di fronte ad una Diocesi ricca

non solo di storia - giacchè affonda le sue radici nei primi secoli cristiani - ma anche di santità, di carità, di spirito e di concreto impegno missionario, di senso ecclesiale, di fattiva, anche se spesso silenziosa, dedizione ai più poveri. Perciò nei giorni scorsi ho pregato ripetutamente il Signore di rendermi il meno indegno possibile del servizio a cui mi ha chiamato; di essere pastore non immeritevole di questa Chiesa e di tanti suoi membri che reputo più credenti e più generosi di me, e di me più fedeli al vangelo.

È dunque con trepidazione e con timore che ho preso posto in questa cattedra, che è simbolo non solo della presidenza liturgica, ma anche della guida magisteriale e pastorale esercitata dal vescovo. Ma nel momento in cui, obbedendo alla volontà del Signore resa manifesta dalla decisione del Successore di Pietro, mi dispongo e impegnare la mia vita in questa grave responsabilità pastorale, assillato da molte domande sulla mia capacità di essere per voi autentico pastore, mi rendo anche conto, con profonda consolazione, che questa Chiesa è per me autentico dono.

Io sento di fare totalmente mie le parole, concise ed efficaci, del grande vescovo Agostino, che hanno accompagnato la riflessione e la preghiera della Diocesi in questi giorni: "Se da una parte



Il nostro Vescovo, Mons. Gianfranco Gardin

mi spaventa che ciò che io sono per voi - diceva Agostino ai cristiani della sua Chiesa di Ippona - mi consola il fatto che sono con voi".

Sì, cari fratelli e sorelle della Chiesa di Treviso, l'essere con voi, il poter camminare assieme a voi, è per me un segno grande dell'amore di Dio verso di me: con voi carissimi presbiteri, primi e indispensabili collaboratori, fratelli, consiglieri del vescovo; e poi con voi diaconi; con voi persone consacrate; con voi missionari che

vi siete generosamente messi a disposizione di Chiese povere e lantane; con voi, carissimi giovani, che siete incamminati in un impegnativo percorso di formazione verso il ministero sacerdotale; con voi membri della tanto benemerita Azione cattolica e con i membri delle altre aggregazioni ecclesiali; con voi sposi e genitori, anche con voi la vostra vita coniugale è segnata da ferite e disarmonie; con voi figli; e con voi adolescenti e fanciulli; con voi giovani che siete alla ricerca di valori solidi e non illusori per il vostro futuro; con voi anziani, portatori di esperienza e di sapienza; con voi famiglie; con voi catechisti ed educatori; con voi lavoratori, specie con coloro che vivono situazioni angosciose di precarietà; con voi che patite la povertà, la malattia, la solitudine, o forme diverse di disabilità; con voi venuti da lontano alla ricerca di una condizione di sussistenza dignitosa per la vostra vita e quella delle vostre famiglie; con voi che vi impegnate per una società, per una città, per un mondo migliore; con voi che cercate Dio avendo l'impressione che sia arduo il trovarlo; con voi che donate qualcosa o molto di voi stessi agli altri, senza farne esibizione e senza cercarne vantaggi. Considero questo essere e operare con voi, che per me oggi inizia e che avverrà per il tempo che il

Signore disporrà, una nuova grazia che Egli mi dona, che si aggiunge ai molti altri doni che Egli ha elargito alla mia esistenza: dal fondamentale e decisivo dono di chiamarmi alla vita mediante i miei genitori (oggi celebriamo la giornata della vita), a quello della consacrazione a Lui nell'ordine francescano, della chiamata al ministero sacerdotale, dell'incontro con tante persone che sono state trasparenza della sua bontà, della conoscenza di realtà ecclesiali diverse presenti in numerosi luoghi del mondo, anche assai lontani. Per questo, come in Isaia, lo sgomento iniziale ("ohimè, sono perduto!") si trasforma in fiducia e addirittura in audacia: "eccomi, manda me!". Ovvero, come in Pietro e negli altri compagni di pesca, lo sconforto si tramuta in stupore e si fa perfino sequela coraggiosa: "lanciarono tutto e lo seguirono". E dunque, anche a me oggi è richiesto un nuovo lasciare qualcosa, ma è data anche la gioia di intraprendere un nuovo seguire il Signore. Ho detto, con sant'Agostino, che se l'assidermi su questa cattedra episcopale mi intimorisce, mi conforta però il fatto che io sono con voi, e che è in mezzo a voi, e non senza di voi, che io sono chiamato a compiere la mia missione. Ebbene, anche altre responsabilità che oggi mi sono affidate, accanto al loro essere peso che necessariamente grava sulle mie spalle, mi si rivelano fonte di gioia nel momento in cui le percepisco vissute non solo per voi, ma anche con voi, in quello spazio di comunione e condivisione che è una Chiesa che insieme cammina verso l'incontro con il suo Signore.

Penso agli impegni rappresentanti dagli altri due luoghi liturgici che, oltre alla cattedra, sono presenti in questo spazio sacro del presbiterio e che esprimono il mio ministero: l'ambone, quale luogo di proclamazione della Parola di Dio, da tradurre poi nel vissuto quotidiano, e l'altare, luogo della celebrazione dell'Eucaristia.

Anzitutto la proclamazione della Parola di Dio. Non posso dimenticare che nel momento più sacro della mia ordinazione episcopale sopra il mio capo era tenuto aperto il libro dei Vangeli. La mia vita dunque non solo deve farsi continuo

annuncio del Vangelo, ma è anche rigorosamente sottoposta al giudizio della Parola del Vangelo. Tuttavia questa stessa parola, con voi accolta e amata e assieme a voi praticata, produce, produrrà, anche un fiducioso e consolante abbandono al Signore e alla forza del suo amore.

Tutto ciò lo ritrovo espresso in maniera particolarmente intensa in quel "duc in altum: prendi il largo e gettate le reti", rivolto da Gesù a Pietro e ai suoi compagni. Amo pensare alla Chiesa, come luogo in cui aiutarci a "prendere il largo", a compiere scelte evangelicamente motivate e coraggiose ad apprendere insieme a fidarci del Signore, a consegnarci alla sua Parola, ad operare - a "gettare le reti" - non solo misurando le nostre risorse, o elaborando i nostri pur necessari progetti, ma "sulla sua Parola".

Ma la parola va accolta e vissuta dentro la grande tradizione della Chiesa. A questo proposito, una grave responsabilità, ma anche un grande conforto vedo scaturire da quella essenziale e decisiva espressione di Paolo ai Corinzi: "a voi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto".

Sono mandato a voi - e ciò deve essere in me consapevolezza vigile e diurna - a portare non una mia personale concezione dell'essere cristiani, ma quella che una Chiesa bimillenaria ci consegna, affidandola alla mia e alla nostra capacità di renderla vita nell'oggi e per gli uomini del nostro tempo. Ora, se tutto ciò costituisce per me un delicato impegno, questa fedeltà a ciò che ci viene trasmesso come un tesoro prezioso mi apre, ci apre tutti, anche nell'accoglienza gioiosa di una fede che altri, nella successione delle generazioni cristiane che ci hanno preceduto, hanno reso bella, ricca, concreta, amabile, per consegnarla a noi come un dono. Penso alla fede che tanti in queste terre hanno conosciuto viva e profonda nei loro genitori e nei loro nonni o nei loro parroci; penso alla schiera dei santi che questa Chiesa ha generato o ha ospitato, o dai quali in qualche maniera è stata arricchita: dai lontani san Prodocimo e san Liberale, nostro patrono, ai più recenti san Pio X, ai vescovi Farina e Longhin. Li invocheremo tutti tra breve, con affetto e devotio-

ne sincera. Al cuore di questo tesoro di fede che la Chiesa ci consegna e che siamo a nostra volta chiamati a trasmettere, Paolo ci ricorda che vi è l'annuncio di quell'evento che fonda tutto il nostro credere: Cristo è morto per i nostri peccati, è risorto, si è dato a vedere a coloro che di ciò sono divenuti testimoni. Permettetemi di dire: io sono tra voi prima di tutto non per garantire una Chiesa gerarchicamente strutturata e debitamente organizzata, ma per ripetervi questo annuncio pasquale. Infine penso al terzo luogo liturgico, quello che sta al centro: l'altare, luogo della celebrazione dell'Eucaristia, che il vescovo presiede nella sua Chiesa. È rivolto soprattutto al vescovo, in quanto successore degli Apostoli, il comando di Gesù: "fate questo in memoria di me", che ci indica non solo di ripetere il gesto propriamente eucaristico, ma anche di rendere la nostra vita dono, continua uscita da noi stessi per incamminarci verso i luoghi in cui l'altro diviene destinatario concreto del nostro amare. Celebrazione assai esigente, dunque, quella eucaristica; ma, se accolta e vissuta da un vero "noi" comunitario, si rivelerà indimenticabile momento in cui il Signore si fa riconoscere come Colui che ama i suoi sino alla fine, che si china a lavarci i piedi, che ci fa entrare in comunione profonda con Lui e tra di noi: dunque il luogo della più intensa consolazione per la vita del credente e della comunità cristiana. Io sono qui, fratelli e sorelle, per costruire ogni giorno comunione: ancora una volta con voi, e non senza di voi; sono qui per ricordarci che senza il quotidiano tentare e ritentare di volerci bene per davvero, di accoglierci, di aiutarci e sostenerci nelle nostre debolezze, di perdonarci, ogni altra espressione dell'essere cristiani, anche ogni preoccupazione di dare un visibile volto cristiano alla nostra convivenza, diviene parola vuota, pura facciata, svuotata di ciò che il cristianesimo possiede di più prezioso: il comandamento dell'amore reciproco, attuato perchè il

Signore ci ama e come Lui ci ha amati.

Nella bella preghiera che avete rivolto per me al Signore prima del mio arrivo (e ne voglio ringraziare gli autori) avete chiesto: "La sua vita sia sempre animata dalla contemplazione della tua Parola, dalla celebrazione dell'Eucaristia, e dall'ascolto incessante del grido dei poveri". Vi chiedo di continuare a pregare perchè davvero la mia vita sia così. E chiedo a coloro che sono particolarmente sensibili alle sofferenze dei poveri si aiutarmi ad essere attento all'invocazione, magari appena percettibile, di coloro che sono colpiti da forme diverse di povertà. Non posso qui dimenticare, da francescano, le parole del mio Padre san Francesco, il quale scrive nella sua Regola che i frati "devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (Regola non bollata IX, 3).

Fratelli e sorelle, mi scuso di aver parlato così a lungo. A tutti voi rinnovo la mia simpatia, la mia gratitudine e il mio affetto di pastore.

Che Maria, donna fedele sino ai piedi della croce, in questo anno che la nostra Diocesi ha voluto particolarmente a lei dedicato, ci aiuti a camminare con impegno e con gioia, per continuare a costruire questa Chiesa, attingendo la forza da una intensa comunione con Gesù Cristo, nostro unico Signore e Maestro. Amen.



La Cattedrale di Treviso

DON GIUSEPPE, PARROCO A SALZANO

Don Giuseppe si recò a Salzano privatamente, in una modestissima carrozzella, venendo da Tombolo, la sera del 13 luglio 1867. Era un caldo straordinario.

Il nuovo parroco di Salzano attirò molti fedeli anche dei paesi vicini - parrocchie di una certa importanza come Zianigo, Robegano, Noale e Maerne.

Il discorso di presentazione che fece, sorprese tutti, e tutte quelle chiacchiere che erano state fatte a Salzano alla notizia della sua nomina, ben presto furono soppiantate e cambiate, perchè impressionò talmente bene tutti, tanto da entusiasmare addirittura.

Qualcuno osò dire: "Si lasciava un uomo di questo peso sepolto per tanto tempo tra i pioppi e i campi di Tombolo" "Meglio semplici cappellani che non vecchi parroci di altre parrocchie!".

Don Giuseppe con la sua semplicità, con la sua franchezza, col suo zelo operoso fece sparire quel po' di nebbiolina che quella mattina stessa pareva non volesse andarsene.

E cominciò a voler conoscere tutte le sue nuove pecorelle, passando di casa in casa a salutare, a portare la sua buona parola, di conforto a tutti. Davvero Salzano dopo poco, era stata conquistata e diventata "sua"!

Cominciò a praticare la carità... a predicare da vero pastore preoccupato della salvezza delle anime di quei suoi nuovi fratelli e sorelle in Cristo.

Dimostrando grande bontà d'animo, instancabile operosità, forza e apertura di ingegno. La pratica conoscenza delle persone e delle cose gli coltivò ben presto la stima, l'affetto e la venerazione di tutti i salzanesi.



LE IMPRESSIONI DEI SALZANESI

Percorrendo i testi che riportano l'impressione dei fedeli circa il loro nuovo parroco, abbiamo scelto alcuni episodi e riflessioni che illustrano il valore di questo pastore delle anime. È interessante scoprire che don Giuseppe ebbe ottimi rapporti con una famiglia ebrea: Ramonin Jacur, con la quale don Giuseppe poté fare del bene anche ai suoi parrocchiani, ricevendo da questa famiglia aiuti materiali per i suoi perchè, che era in grado di poterli dare.

INNANZITUTTO L'ISTRUZIONE CRISTIANA

Fu cura speciale di Don Giuseppe dedicarsi all'istruzione dei ragazzi, per mezzo di una buona regola e disciplinata scuola della dottrina cristiana, e anche degli adulti, soprattutto per mezzo di una accurata spiegazione del Vangelo e del cristianesimo che non mancava mai di fare nelle occasioni che si presentavano. Raccomandava spesso in chiesa ai suoi parrocchiani di venire al catechismo. *"Venite pure anche al vespero - è bene, è un omaggio di devozione verso il Signore partecipare agli uffici divini per santificare le feste"*. *"Ma, diceva, piuttosto di mancare al catechismo, mancate al vespero!"*.

Conservare infatti gli elementi primi, fondamentali del catechismo è importante. Si narra che facesse anche qualche catechismo a dialogo, tanto da attirare a Salzano molti fedeli dalle parrocchie vicine. Questo comportava che le chiese di altre parrocchie talvolta venivano disertate. Alcuni parroci se ne lamentarono col vescovo Mons. Zinelli, che rispondeva: *"Fate anche voi come lui!"*.

Don Giuseppe valorizzò la festa annuale della dottrina cristiana che veniva celebrata con grande solennità, con un particolare e apposito suo discorso e, con una processione particolare. Pur di riuscire a fare del bene nessun mezzo buono lasciava intentato. Pensava, meditava, alla fine riusciva sempre.

COME ERANO LE SUE PREDICHE?

Si narra che un anno, per attirare gli uditori nel mese di maggio, disse che non avrebbe parlato lui, ma avrebbe letto un bel libro, con belle e appropriate osservazioni, con bellissimi esempi. Venite numerosi e ascoltate con attenzione, facendone tesoro per le vostre anime!

Venne il primo giorno di maggio. Molti fedeli accorsero in chiesa a sentire leggere il bel libro sulla Madonna. Dopo qualche giorno, fu chiesto da alcuni al parroco dove e come si sarebbe potuto acquistare quel bel libro.

Don Giuseppe prontamente disse:

“Questo libro è fuori commercio, anzi credo che questa sia l’unica copia esistente!”

Si trattava di un bel libro qualunque invece, con meditazioni ed esempi per il mese di maggio, che Don Giuseppe adottava e arricchiva col suo ingegno.

Recandosi all’altare della Madonna, Don Giuseppe portava con sé un libro, e data, prima di inginocchiarsi, un’occhiatina in giro agli uditori che aveva, fermava l’attenzione una volta su questo e un’altra su quello, e facendo la vista di leggere sul libro unico e raro, improvvisava un discorsetto che andava a colpire in pieno petto ora i difetti di uno, ora dell’altro a seconda di chi vedeva presente in chiesa.

Più tardi ai colleghi del Seminario di Treviso parlava di questo suo modo di predicare, e assicurava che non gli era riuscito senza frutto. Con i suoi colleghi sacerdoti Don Giuseppe era l’anima, la vita. Il suo giudizio pratico, assennato, la sua vivacità, la prontezza della sua parola, il suo spirito conciliante, la sua conversazione condita di piacevoli arguzie e novelle, mettevano il buon umore in tutti, e tutti lo ascoltavano appassionati.

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO A SALZANO

Le parrocchie rette da sacerdoti parroci ricevano di tanto in tanto la visita pastorale del vescovo. Nel mese di dicembre del 1867 Don Giuseppe ebbe la visita pastorale del suo vescovo, il quale trovò ogni cosa in piena regola. Durante le funzioni di quel giorno don Sarto lasciò scritto che nessuna osteria restò aperta in quella occasione. Allora Don Giuseppe aveva anche due collaboratori, cioè due cappellani che lo aiutavano nella cura delle anime, dei giovani in particolare.

LA CARITÀ DI DON GIUSEPPE

A Salzano Don Giuseppe lasciò prove splendissime della sua carità, che ordinariamente lui esercitava in segreto. Non voleva che i beneficiati ne ricevessero vergogna.

Don Giuseppe dava, quando vedeva il bisogno, senza pensare che quello che dava agli altri era spesso di prima necessità anche per lui.

Anche a lui toccò più d’una volta di non avere niente da dare.

Allora diceva: *“Non ne ho!”*

Ma pur di aiutare chi andava a chiedergli aiuto, Don Giuseppe non dubitava di impegnare il suo anello parrocchiale nel monte di pietà di Venezia! Non parliamo del suo cavallo, che teneva anche per le molteplici necessità della parrocchia.

A chi glielo chiedeva per qualche servizio, glielo concedeva e anche se qualche volta glielo ritornava malconco con le ginocchia peste.

Si narra che Don Giuseppe era il primo a raccogliere il granoturco che dissecava in fretta e molte volte vendeva per avere un po’ di denaro per pagare i debiti fatti, o per soccorrere di farina i poveri, che in quella stagione si trovavano purtroppo a mal partito. Ma per sé stesso non pensava.

Tante colte le sorelle che aveva con sé gli dicevano che non avevano niente da mangiare.

Lui chiedeva: *“C’è un paio di uova? Per me. mi bastano”.*

E tante volte quello era il suo pranzo! Non parliamo delle sue vesti, che erano sempre consunte e logore. Don Giuseppe non aveva mai soldi per acquistarne di nuove! Qualche amico sacerdote in accordo con le sorelle tante volte riusciva a fare qualche acquisto per lui. Quantunque la parrocchia avesse dei buoi cespiti, Don Giuseppe per la sua generosità e per quel suo non pensare mai a se stesso, si trovava anche assai male a vestiti. Aveva i necessari per i bisogni giornalieri.

DON GIUSEPPE ERA PRONTO A PARLARE CON TUTTI

Quanto volte venne invitato dai suoi amici parroci a parlare nelle loro parrocchie.

I biografi ricordano che viveva a Mirano un ricchissimo signore.

Per motivi di pitture e di pittori, tal signore s'era un po' rotto con l'arciprete del luogo, Don Renier, fratello dell'allora Vescovo di Feltre e Belluno.

Questo signore nonostante la sospensione delle buone relazioni col suoi parroco, continuava ad andare a Messa nei giorni festivi nelle parrocchie limitrofe.

Avvenne che il signore si ammalò gravemente. La malattia mise in subbuglio tutti i familiari, che erano bravi e generosi.

Bisogna chiamargli un prete, dissero. Ma non il parroco perchè tutti sanno che è un pezzo che non parla con lui.

Possiamo chiamargli un frate, suggerivano.

"Signor padrone, disse uno entrato nella camera dell'ammalato - uno dei più coraggiosi - lei sta male: vuole che le chiamiamo un frate?".

"Che frate, rispose il vecchio. Chiamatemi il parroco. Quando si è in pericolo di vita, si chiama il parroco".

"Meglio, meglio, ripresero i suoi, le chiameremo il parroco".

Il signore si riconciliò con Dio, col parroco, con tutti e morì da cristiano.

I familiari desideravano che nei funerali fossero dette quattro parole di elogio al defunto, il quale aveva realmente beneficiato a tutto il

paese e pensavano di chiedere al parroco di Salzano, il quale venne dopo aver capito il motivo di quella chiamata.

Ma cercava ogni modo per esimersi: *"Non posso - diceva - è domenica. E poi ho alcune cose da svolgere. Mi manca il tempo per prepararmi"*.

Il Renier riprese: *"Via caro Don Giuseppe, voi siete l'uomo delle risorse. A voi non può mancare mai il tempo! Per preparare l'elogio funebre e scriverlo da oggi a domani. Siete buono. Scrivete il vostro discorso e vi saremo obbligati, io, i suoi parenti e tutti i parrocchiani"*.

Tante furono le pressioni amichevoli che Don Giuseppe non seppe rifiutarsi a lungo.

"Farò il discorso, disse, ad un patto: che si ottenga il regolare permesso del Vescovo".

Il Renier ottenne la facoltà per Don Giuseppe. Il quale tornato a Salzano, sbrigliando tante altre cose che un parroco operoso come lui suol fare nei giorni di festa e venuta la sera, si chiuse nel suo studio e vegliando tutta la notte scrisse il discorso.

La mattina seguente, poco prima dei funerali, Don Giuseppe era in canonica a Mirano. Chiese: *"È giunta la risposta dal Vescovo?"*.

"Niente ancora, rispose l'arciprete di Mirano. E allora questo discorso si fa o non si fa?".

"Si fa, disse il Renier, prendo su di me tutta la responsabilità, perchè non si sa quali malanni potrebbero esserci nella parrocchia se non si facesse".

Così assicurato, Don Giuseppe che non avrebbe mosso una foglia contro il volere dei superiori, fece il suo discorso funebre, che non compromise né sè, né il parroco, né l'autorità vescovile e nemmeno il morto.

Il Sarto si mostrò sempre abilissimo nelle più difficili contingenze. Perchè la sua preoccupazione era quella di fare del bene, quando era possibile.

Tale discorso venne ricompensato con una bella somma. *"Ecco il vestito di cui tanto avevo bisogno"*, disse fra sè Don Giuseppe.

Poco dopo venne a Treviso. Andò in Curia e chiese di poter parlare col Vescovo, per una sua cosa particolare.

"Va bene, va bene, gli disse l'amico Don Pozzi,



cancelliere. È un pezzo che ti aspetta. Te ne deve dire quattro”.

“Né due, né quattro, me ne deve dire. Se c'è una responsabilità in quella faccenda del funerale di Mirano, essa è tutta dell'Arciprete di Mirano. Non mia!”.

“Ero senza veste, continuò, e quel discorso mi ha fruttato con la sola fatica di una notte, nientemeno che veste, panciotto e anche calzonni! Non ho mai avuto tanto lusso in vita mia. Sia benedetta la Provvidenza!” disse poi ridendo solo, andando dal Vescovo.

Si presentò, lo trovò molto affabile, buono, e gli parlò di quel suo affare particolare. Il Vescovo gli rispose quello che doveva rispondere, ma della faccenda del discorso del funerale, nemmeno il più piccolo accenno.

“E allora?”. Gli disse l'amico quando lo vide scendere. “L'hai presa la risciacquata?”.

E Don Giuseppe: “La risciacquata è per i bicchieri, ribattè Don Giuseppe ridendo, non per me”.

FIGLIO MIO TRA I FIORI DI CRISTALLO

Angelo mio
in cielo sei andato
il tempo passa via
ma il mio cuore
si è inchiodato
rimanendo nella solitudine;

Pure il castello della mia fantasia
è volato via da quella sera fatale
che aspettavo chi mai ritorna
lasciandoci soli
nel buio della notte;

Tu mi stai accanto
con il tuo amore
sei tra i prati verdi
e le bellezze dei fiori,
vorrei avere le ali
per raggiungerti
nell'azzurro cielo
e gustare le meraviglie
degli angeli in coro
avvolti di luce;

Con te trascorro il giorno
attraverso la preghiera e pensieri
che mi tormentano la mente;

Figlio mio
nessuno ha preso
il posto tuo
tremo al pensiero
di non vederti tra noi;

La speranza è grande
un dì ci rivedremo
lassù come dici tu
tra i fiori di cristallo
e volare con le ali d'angelo
tra le nuvole bianche.

Ivana Roncato Piva

SAN PIO X E LA SARDEGNA

RUGGERO AMBROSI

Guspini - Arborea, 19 Marzo 2010

Nella serata di venerdì 19 marzo u.s., festa di San Giuseppe, in Guspini, notevole centro della provincia del Medio Campidano, è stata riaperta al culto la Chiesa parrocchiale dedicata a San Pio X.

Il Sacro edificio, frutto di una radicale ristrutturazione di quello costruito nel 1979, presenta all'interno, per espressa scelta progettuale, delle pareti totalmente candide e delle artistiche vetrate con immagini tratte dalla bellezza del creato ed una in particolare con lo stemma stilizzato di San Pio X.

Alla solenne cerimonia, officiata da mons. Giovanni Dettori Vescovo di Ales-Terralba, presenti il parroco attuale don Pietro Fanari e quello che a breve sarà il suo successore, diversi sacerdoti della parrocchie limitrofe, il sindaco di Guspini con altre personalità e una notevole presenza di fedeli, hanno partecipato, su specifico invito del parroco e del consiglio pastorale, il sindaco di Riese Pio X, Gian Luigi Contarin e il sottoscritto.

Il sacro rito, accompagnato da opportune esecuzioni corali, ha avuto i suoi momenti culminanti nella benedizione e nell'aspersione dell'acqua, nella deposizione nell'apposito sito delle reliquie di San Pio X e di San Giovanni Bosco con la pergamena anche da noi sottoscritta, nella dedicazione e nell'unzione dell'altare e nella liturgia eucaristica e si è concluso con vari interventi di ringraziamento e di saluto. E infine, mentre all'esterno la notte si illuminava con i fuochi d'artificio, nella cripta sottostante si festeggiava in fraterna allegria.

A margine della celebrazione religiosa e grazie alla squisita gentilezza della famiglia Pilloni, in primis il capofamiglia Mario che ben conosce il nostro paese, abbiamo avuto modo, pur nel breve tempo della nostra permanenza, di visitare l'immensa area mineraria di Montevecchio, ora dismessa, ma in parte valorizzata con diversi interessanti itinerari e la splendida zona costiera del comune di Arbus, giungendo sino ad Arborea (provincia di Oristano), zona già famosa un tempo per essere stata uno dei quattro "giudicati" cui era divisa la Sardegna medioevale e per le antiche "Carte di Arborea" che nella seconda metà del 1800 suscitarono tanti dubbi sulla loro autenticità negli studiosi, fra i quali pure Teodoro Mommsen che aveva studiato anche la lapide precristiana tuttora presente nello spazio tra la chiesa e il campanile delle nostre Cendrole.

Arborea, al centro del comprensorio della bonifica Terralba - Arborea - Sassu, fondata nel 1928 come Villaggio Mussolini ed eretta a Comune nel 1930 con il nome di Mussolinia, ha assunto l'attuale denominazione del 1944 divenendo nel tempo un notevole centro agricolo (cereali



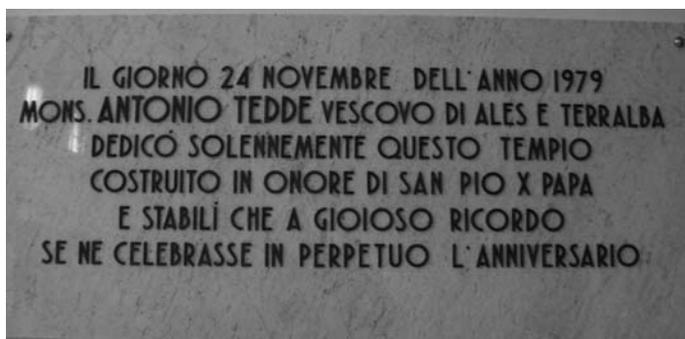
Foto di gruppo: Don G. Pietro Fanari (Parroco); Mario Pilloni; Corrado Pilloni; S.E. Mons. Dettori Vescovo Diocesi di Ales - Terralba; Gianluigi Contarin - Sindaco di Riese Pio X; Ruggero Ambrosi

e vigneti), con industrie enologiche e casearie, allevamento del bestiame e con la tipica impronta del territorio agricolo veneto grazie ai numerosi corregionali qui giunti a suo tempo per gli importanti lavori di bonifica e soffermatisi in molti in questo territorio con una cospicua presenza trevigiana ben confermata dalla sezione dell'Associazione Trevisani nel Mondo ora presieduta da Giuseppe Costella, sindaco di Arborea.

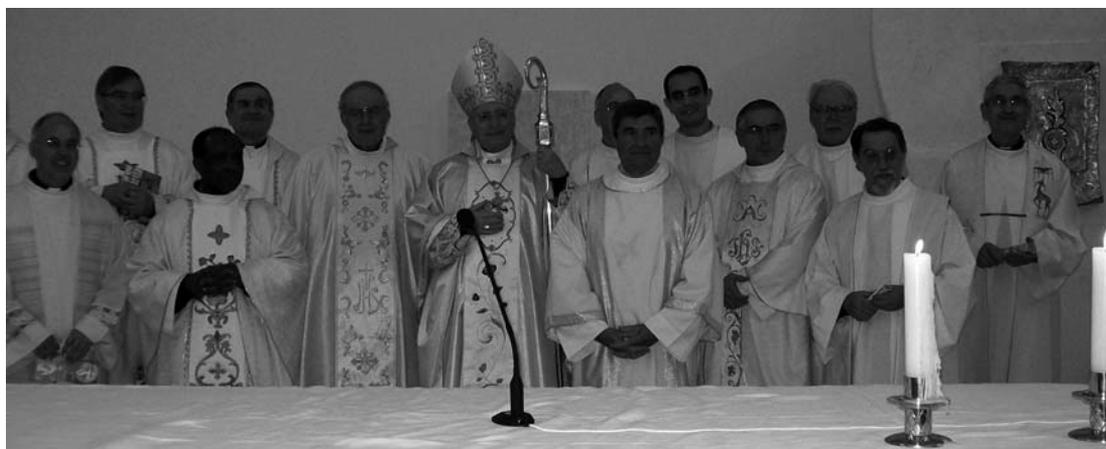
Il ristretto tempo a disposizione non ci ha consentito di visitare anche il centro minerario di Ingurtosu e la sua chiesa che, come ricorda A.M. Dieguez nel suo prezioso lavoro "L'archivio particolare di San Pio X - Cenni storici inventario" - Corrispondenza maggio 1914 - "Pio X destina L. 20.000 per la costruzione di una chiesa in Ingurtosu, diocesi da Ales, promossa da lord Hjtthe, protestante, direttore delle miniere, per l'assistenza spirituale ai minatori".



Statua di San Pio X



In Chiesa la lapide dell'intitolazione



La foto ricordo dei Concelebranti col Vescovo alla festa

LETTERA DI MARIO PILLONI DI ARBOREA AL SINDACO DI RIESE PIO X

Il Signor Sindaco, Gian Luigi Contarin ci ha fatto conoscere una lettera che col suo consenso pubblichiamo; testimonia l'impegno, anche della Autorità riesine civili, per far conoscere e amare il nostro S. Pio X

Carissimo Gigi,

questa tua venuta a Guspini, assieme all'amico Ruggero Ambrosi, in occasione della riapertura al culto della Chiesa di San Pio X, è stata un'immensa gioia per tutta la comunità guspinese. Anche il Sindaco, Francesco Marras, mi ha dimostrato il suo personale compiacimento per il lieto evento.

Purtroppo, dopo qualche giorno è arrivata l'inaspettata notizia della scomparsa della tua cara mamma. Io e la mia famiglia, assieme al Parroco don Gian Pietro Fanari, cogliamo l'occasione per rinnovarti le nostre condoglianze e il nostro sentimento di amicizia e di stima.

Ti siamo vicini nella preghiera. Come già di avevo accennato, domenica 11 Aprile il nostro Parroco don Fanari è stato trasferito. Sua Eccellenza Mons. Dettori, Vescovo della nostra diocesi di Ales - Terralba, ha deciso di affidargli la Parrocchia di San Nicolò, in un centro abitato vicino a Guspini (circa 20 Km), che si chiama appunto San Nicolò d'Arcidano (OR). Posso assicurarti che, comunque, grazie all'affiatamento con la nostra comunità (ma secondo noi anche a causa dei grandissimi sacrifici profusi per la ristrutturazione della chiesa), don Fanari resterà sempre saldamente legato a San Pio X.

Questo il contenuto delle parole dette, durante la Santa Messa, nella piazza gremita di tanti fedeli,



*Chiesa di Arborea e foto. In sequenza
Ruggero Ambrosi; Mario Pilloni;
Gian Luigi Contarin - Sindaco di Riese Pio X*

alla presenza della autorità civili e militari di Guspini e di San Nicolò Arcidano, nel momento dei saluti e dei ringraziamenti. È stata una importante e commovente manifestazione. La comunità guspinese si è mobilitata poi in massa per accompagnare il parroco alla sua nuova dimora. Per gli anziani, e per chi non riusciva ad andare in automobile, abbiamo messo a disposizione due autobus da 60 posti, con il massimo delle adesioni.

Anche il Sindaco Francesco Marras ha insistito per venire assieme a noi, in pullman.

Tu mi conosci: ho colto subito la palla al balzo, approfittando del tempo a disposizione per informarlo dell'idea di cui discuteremo con Te e Ruggero, di intitolare la piazzetta antistante la nostra Parrocchia a San Pio X di Riese Pio X.

Francesco ha accolto favorevolmente la proposta, assicurando-

mi che, appena pronte tutte le pratiche burocratiche, sarà lieto di avvisarvi personalmente per organizzare la cerimonia.

Prima di salutarti, ti chiedo cortesemente, quando ne avessi l'occasione, di porgere sentiti ringraziamenti al vostro parroco Mon. Bordin, per il suo importante contributo. Ringrazio inoltre, Silvano e Ruggero per la loro disponibilità. Ti saluto cordialmente, e ci sentiamo al più presto.

*Il tuo amico Mario Pilloni
di Guspini - Sardegna.*

50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI SUOR MARIA PIA DAL BELLO

GIANNA GAETAN

Domenica 18 Aprile, 3° di Pasqua, la nostra Comunità Parrocchiale ha festeggiato i 50 anni di Professione Religiosa di Suor Maria Pia, al secolo Cesira Dal Bello. La nostra compaesana appartiene all'Istituto delle Figlie di San Giuseppe, fondato a Venezia dal Ven. Mons. Luigi Caburlotto e svolge ora il suo servizio apostolico a Vittorio Veneto, presso la Casa "Mater Dei".

Alla S. Messa solenne delle 10.45 erano presenti i suoi familiari, visibilmente commossi e festosi; numerosi erano anche i compaesani di Riese Pio X.

Ad essi si sono unite le Autorità, (in concomitanza si festeggiava anche il 26° di fondazione dell'Arma dei Carabinieri in Congedo).

Il Parroco, all'Omelia, dopo aver commentato il Vangelo della domenica che narrava l'apparizione di Gesù agli Apostoli presso il lago di Tiberiade, ha ripercorso in breve il "curriculum vitae" della Religiosa, complimentandosi con Lei per la fedeltà a tutta prova dimostrata e per l'intensità del suo apostolato svolto sempre con gioia e con attenzione verso i più poveri.

Io non ho potuto partecipare alla festa per un impegno precedentemente assunto, ma ho ricordato al Signore sr. Maria Pia pensando al passato, al tempo in cui era ancora ragazza.

L'ho rivista quando fre-

quentava la chiesa, il Catechismo, le riunioni di Azione Cattolica; quando era delegata della Aspiranti, sempre pronta a raggiungerle nelle loro case se, a volte, disertavano "l'adunanza".

Era sempre raccolta, impegnata, seria, ma serena e affabile. Si capiva che il Signore aveva su di Lei un progetto particolare: la voleva tutta per sè, a servizio del suo Regno di amore e di pace, a tempo pieno.

La ricordo con le trecce lunghe, come si usava una volta, quando non c'era la possibilità di accedere ai negozi delle parrucchiere; nel periodo invernale indossava un giaccone di colore rosso scuro con delle righe nere che formavano quadro.

Non ci vedeva bene per una miopia congenita, perciò portava gli occhiali con lenti spesse e soffriva anche di disturbi alle orec-



Suor Maria Pia Dal Bello,
nel giorno della sua festa per i 50 anni di Professione Religiosa

chie. Data la sua salute cagionevole e il suo desiderio di consacrarsi al Signore, per meglio capire la volontà di Dio, ha soggiornato per un certo periodo di tempo a Lamon presso la Scuola Materna gestita dalle Suore di M. Bambina e anche lì si è distinta per la sua religiosità, buona volontà e spirito di obbedienza.

Desiderava entrare nell'Istituto, ma la sua salute sollevò parecchi dubbi e dovette attendere.

Il suo Direttore Spirituale era Mons. Slongo, molto stimato a Lamon e ora ricordato per il bene che ha fatto. Ha presentato la giovane ai Superiori dell'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe con sede a Venezia, fondato da Mons. Caburlotto che l'hanno accolta a braccia aperte.

Mons. Liessi, con la sua proverbiale arguzia, ha detto allora:

"Meglio così! Tua sorella Rina è tra le suore di Maria Bambina e tu tra quelle di S. Giuseppe.

Una per la Madonna e una per S. Giuseppe, così non fate torto a nessuno dei due!".

Suor Maria Pia ha lavorato per trentatré anni della sua vita religiosa a Roma tra i ragazzi e i giovani, dodici anni a Pisticci e ora si trova a Vittorio Veneto presso la Casa Famiglia "Mater Dei" che accoglie ragazze madri con i loro figlioletti dalla nascita fino ai tre anni. È molto contenta della sua missione; del resto l'ho sempre vista così: serena, affabile, ben realizzata. La sua è una grande testimonianza di come sia bello servire il Signore nella vita consacrata.

Ci auguriamo che la sua preghiera e la sua testimonianza suscitino qualche vocazione di speciale consacrazione; oggi c'è tanto bisogno di persone che hanno incontrato il Signore e che lo servono in semplicità e umiltà, attente ai bisogni dell'uomo più che a se stesse.

Chiediamo l'intercessione di S. Pio X con fiducia grande, perchè grande è il bisogno che la Chiesa ha di santi annunciatrici e annunciatori del Vangelo di Gesù.

IGNAZIO STRADIOTTO



Il 15 Marzo 2010, è tornato alla Casa del Padre, munito di tutti i Sacramenti Cristiani, in età d'anni 88, il mio caro nonno Ignazio. Era un uomo semplice, dall'animo gentile.

Egli era nato a Riese il 5 Maggio del 1921. Andava fiero di essere concittadino del Nostro San Pio X, l'ultimo Papa Santo della Chiesa Cattolica: Riese si gloria della Beata Vergine delle Cendrole, della quale ha sentito la protezione giovanissimo, essendo rimasto orfano di mamma a 2 anni; sino al sospiro finale non aveva smesso di ringraziare il Signore e Maria per averlo salvato dagli spari del secondo conflitto mondiale, al quale aveva onorabilmente partecipato. Dal mio caro nonno ho avuto da imparare ogni giorno, fino al suo trapasso; con l'adorata moglie Imelda ha mantenuto vivo il colore di una rosa nel matrimonio per una vita; ha plasmato cristianamente la sua amata famiglia, che negli ultimi faticosi anni gli ha riversato tutto l'affetto che lui aveva precedentemente nutrito su di essa; è stato un lavoratore edile instancabile e più volte ha prestato la propria esperienza in servizio a chi aveva bisogno.

Il mio caro nonno aveva un sorriso per tutti e gioiva riconoscenza, nonostante i suoi incomodi corporali, verso le tante persone che hanno voluto prestargli assistenza. Caro nonno, non smetterò mai di ringraziare Dio per l'opportunità che mi ha dato. Non è stata una sorpresa perdersi; è stata una sorpresa averti avuto tra noi!

Tuo nipote Nicola

STORIA E MEMORIA DI UN'AMICIZIA VERA TRA GINESTA FASSINA E GIUSTINA BOTTIO

Cara G.F.F.,

permettimi di salutarti con questa sigla, con la quale ti ho chiamato per tanti anni, per affetto. La grande confidenza che mi avevi concesso e la lunga amicizia di cui mi hai onorato, mi suggeriscono di fare così: mi piace ricordarti su queste pagine delle quali sei stata per tanti anni collaboratrice. Sono contenta di quanto hai fatto, perchè io stessa fui un po' promotrice di questa tua collaborazione.

Infatti, quando venne a mancare il prof. Sandro, tuo indimenticabile marito, Mons. Liessi mi chiamò al telefono e mi commissionò l'incarico di scrivere quattro righe di ringraziamento e di commiato, visto che era stato un po' il cofondatore di "Ignis Ardens", insieme al comm. Bepi Parolin e al padre Fernando Tonello.

Le mie quattro righe divennero "quarantaquattro", perchè io purtroppo non so sintetizzare il pensiero, com'eri brava a fare tu. Ora non so più che fine abbiano fatto quelle due o tre paginette che scrissi allora.

Vedendoti un po' sola, in nome di Sandro, per amore suo e per ricordarlo, ti proposi di diventare scrittrice.

Non accettasti subito, perchè ti ritenevi indegna od incapace (non ho mai capito bene dove cominciava e dove finiva la tua umiltà, tanto che non ti sentivi neppure di mettere la firma ai tuoi scritti).

Ed io a ridere... a prenderti in giro, a chiamarti Gi Effe Effe... Tanto mi permettevo perchè da lunghissimi anni amiche!

Nell'immediato dopo guerra, quindi più di 60 anni fa, abbiamo macinato in bicicletta chilometri e chilometri, sulla strada bianca e poco trafficata che percorrevamo più volte al giorno per andare a Castelfranco a scuola insieme.



"A paro..." (appaiate). Con pazienza, tu spesso mi ripetevi le lezioni che avevi studiato il giorno prima: io, poco più che adolescente, ascoltavo ed incameravo le tue conoscenze nel mio cervello.

Più di qualche volta mi sono beccata la sufficienza ed anche di più, per merito tuo!

Nacque così la nostra amicizia: io ti ammiravo per la determinazione e la tenacia con cui avevi ripreso a

studiare... approfittavo dei tuoi "ripassi"! Facemmo insieme l'esame per ottenere il diploma e poi via ad insegnare a scuola: tu a Vallà, io in giro per il mondo prima, finchè approdai a Spineda e quindi a Riese. Qui ci ritrovammo tutte e due. Incominciasti a scrivere, dopo la morte di Sandro, e con quale competenza! Spesso ti chiedevo: "Dove hai trovato tutte quelle notizie?".

E tu mi rispondevi: "Nei miei ricordi e nelle... carte e nei libri di Sandro...".

Questi ultimi non sono mai riuscita a vederli, ma sapevo che li avevi perchè anche lui era un appassionato ricercatore di storie ed un grande devoto, come te, di Pio X; era amicissimo del suo nipote e biografo Bepi Parolin.

Così iniziò la tua lunga, fattiva collaborazione ad "Ignis Ardens": centinaia di articoli sintetici, profondi, originali sulle vicende che hanno caratterizzato la vita e l'opera del nostro Santo paesano.

E tutti regolarmente firmato: Gi Effe Effe.

Per umiltà? Per timore di metterti in evidenza?

Ed io a prenderti in giro...!!

Così un'amicizia durata una vita, con lo scambio di notizie, di ricerche, di telefonate e...via dicendo. Perchè le mie quattro righe diventino 88, ora concludo e ti ringrazio con tanta stima e affetto.

Giustina Bottio

L'AFFETTUOSO E RICONOSCENTE RICORDO DEGLI SCOLARI

Dopo la scomparsa della Sig.ra Ginesta Fassina Favero, diversi suoi ex alunni si sono resi partecipi, facendo celebrare SS. Messe a suffragio, accompagnate da pensieri affettuosi di commiato. Maestra di "stile antico", ha insegnato loro non solo nozioni e concetti scolastici, ma con l'esempio ha cercato di trasmettere ai suoi scolari i più nobili principi morali e cristiani: fede, lealtà, solidarietà, generosità, amicizia spontanea e sincera, rispetto gli uni verso gli altri. Educatrice la cui presenza viene ricordata quasi come una figura materna, che ha saputo stabilire quella "empatia" che conquistò gli animi dei fanciulli di allora, e che lascia negli adulti di oggi un ricordo indelebile. Due signore, ex alunne, ora spose e mamme, così la ricordano:

"Cara maestra Ginesta Fassina,

noi, tuoi alunni della classe 1959 di Vallà, vogliamo ringraziarti per averci lasciato il segno discreto, ma indelebile della tua presenza e del tuo insegnamento. A scuola, con noi, sei rimasta solo due anni. Due brevi, ma indimenticabili anni, poichè ci hai fatto da guida e sei stata un importante punto di riferimento. Ti ricordiamo come una persona dolce, serena, paziente e affettuosa. Hai fatto dell'insegnamento una missione, offrendo ad ogni alunno quello di cui aveva bisogno, in qualsiasi momento. Per ognuno di noi avevi "un occhio di riguardo" e a distanza di anni ancora ricordavi i nostri nomi. Cara maestra, le persone che siamo oggi lo dobbiamo un po' anche a te e ai tuoi insegnamenti. Sei stata un'insegnante e una persona speciale, di quelle che restano nel cuore e si portano per sempre con sè. Grazie per essere stata con noi e di quanto ci hai dato!"

I tuoi affezionatissimi ex alunni della classe 1959 di Vallà.

Il ritornello di una vecchia canzone, che associo al ricordo della mia maestra, recita così:

"Carissimo Pinocchio, amico dei giorni più lieti, con tutti i miei segreti, resti ancor, nel mio cuor, come allor!"...

La memoria ritorna indietro nel tempo, quando la nostra maestra Ginesta entrava in classe con un libro dalla copertina rossa, raffigurante Pinocchio, e ci leggeva un capitolo ogni giorno.

Oggi, dopo 50 anni, il ricordo resta... e allora grazie, maestra Ginesta, di averci insegnato i valori dell'amicizia, dell'amore e del rispetto, perchè questo tu rispecchi con la tua bontà!"

Carla, alunna del '59

BENEDIZIONI E GRAZIE

Cinque bambini, posano sorridenti in questa foto. I loro nomi, dal più grande al più piccolo, sono: "Alessandro, Marta, Elena, Simone e Ilaria. I nonni Bordin, orgogliosi della loro "nidiata", rivolgono una speciale preghiera che sorge dal cuore:

"Caro San Pio X, ti affidiamo i nostri nipotini... fa' che crescano buoni, bravi, obbedienti... li raccomandiamo alla tua paterna protezione: preservali dai tanti pericoli di questo mondo. Grazie!"



RIGENERATI ALLA VITA

BASSO ZOE RITA di Enea e Jaya Poomy Mona; nata il 21 ottobre 2009, battezzata il 13 marzo 2010.

HYSENI ALDO di Sajmir e Hyseni Julia; nato l'8 gennaio 2006, battezzato il 3 aprile 2010.

HYSENI DARIO di Sajmir e Hyseni Julia; nato l'11 aprile 2001, battezzato il 3 aprile 2010.

SCHIAVON MARCO di Alberto e Comin Elisabetta; nato il 23 settembre 2009, battezzato il 5 aprile 2010.

SCHIAVON STELLA di Alberto e Comin Elisabetta; nata il 23 settembre 2009, battezzata il 5 aprile 2010.

ANTONIOLI GIORGIA di Enrico e Stradiotto Maristella; nata il 21 dicembre 2009, battezzata l'11 aprile 2010.

BASSO VANESSA di Michele e Gasparetto Monica; nata il 14 dicembre 2009, battezzata il 25 aprile 2010.

DAMINATO NICOLE di Fabio e Pierotti Lorena; nata il 20 febbraio 2010, battezzata il 25 aprile 2010.

GRIGION GIORGIA di Federick e Merlo Sara; nata il 9 novembre 2009, battezzata il 25 aprile 2010.

NUZZO ALESSIA di Alessio Giuseppe e Sartor Sonia; nata il 26 gennaio 2010, battezzata il 25 aprile 2010.

TONZANU MANUEL di Fabrizio e Quaggiotto Cinzia; nato il 15 ottobre 2009, battezzato il 25 aprile 2010.

UNITI IN MATRIMONIO

CUSINATO DIEGO con **POSITELLO KAREN**, coniugati il 6 marzo 2010.

SIMEONI FABIO con **GAETAN LAURA**, coniugati il 10 aprile 2010.

ENTI UMBERTO con **MASARO SUSY**, coniugati il 17 aprile 2010.

BAGGIO FEDERICO con **MENEGHETTI ORNELLA**, coniugati il 18 aprile 2010.

MARCHESAN MATTEO con **VANZO ANGELA**, coniugati il 24 aprile 2010.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

CREMASCO TULLIO - coniugato con Didonè Nives, deceduto il 4 marzo 2010, di anni 80.

STRADIOTTO IGNAZIO - coniugato con Cremasco Imelda, deceduto il 15 marzo 2010, di anni 88.

BELTRAME GUERRINO - coniugato con Dal Bello Anna, deceduto il 16 marzo 2010, di anni 74.

DALLE MULE GIUSEPPE - vedovo di Montin Margherita, deceduto il 17 marzo 2010, di anni 89.

MAZZAROLO ROSALIA - vedova di Contarin Raffaele, deceduta il 23 marzo 2010, di anni 81.

PASQUALOTTO IRIS - vedova di Foscarini Alessandro, deceduta il 29 marzo 2010, di anni 83.

FASSINA GINESTA - vedova di Favero Alessandro; deceduta il 20 aprile 2010, di anni 90.